

Il presidente della Confindustria Fernandez arrestato in un ristorante di Caracas da un commando speciale. L'accusa è insurrezione

# Venezuela, il capo dell'opposizione in prigione

Ortega, l'altro leader, entra in clandestinità. Il fronte anti-Chavez torna in piazza

Emiliano Guanella

**CARACAS** La miccia che ha fatto esplodere ancora una volta il confronto serrato tra opposizioni e governo in Venezuela non è arrivata questa volta dal presidente Hugo Chavez ma da un discusso giudice di Caracas, Maikel José Moreno, responsabile del mandato di cattura spiccato contro l'influente e conosciuto presidente della Confederazione degli industriali (Fedecamaras) Carlos Fernandez. Fernandez, che è uno dei leader della «coordinadora democratica» che ha organizzato il lungo sciopero generale di 63 giorni terminato lo scorso 3 febbraio, è stato arrestato mercoledì notte all'uscita di un raffinato ristorante della capitale venezuelana da un commando speciale di una dozzina di agenti della polizia politica, la Disip.

La notizia ha fatto rapidamente il giro delle agenzie di stampa e ha aperto le edizioni mattutine di tutti i telegiornali anticipando a milioni di venezuelani l'ennesima giornata di muro contro muro tra governo e opposizione. I principali media privati, fortemente schierati contro Chavez, hanno mantenuto per alcune ore la suspense sulla sorte dell'industriale. Fino a quando in televisione è apparsa la moglie Sonia. «Mio marito sta bene, ho appena parlato con lui, si trova rinchiuso nella sede centrale della Disip, non è stato maltrattato».

Alla sede di Fedecamaras, intanto, si riunivano i deputati dei principali partiti dell'opposizione e dei sindacati. La giornata di protesta è iniziata con un planton, un blocco totale delle attività di 5 minuti per proseguire poi con una grossa manifestazione per le strade del centro. Consegne precise ripetute in ogni intervista. «Invitiamo tutti i venezuelani a rimanere fermi e immobili, abbandonate il lavoro, se siete in auto parcheggiate con le luci e attese e toccando il clacson. Sono ore decisive per il futuro del nostro paese: dobbiamo rovesciare la dittatura». Sono i preparativi per una nuova battaglia. L'altro grosso leader delle opposizioni, il presidente del sindacato CTV Carlos Ortega ha diffuso un comunicato in cui ha annunciato di passare alla clandestinità. «Da diversi giorni mi muovo braccata da poliziotti in borghese mandati dal governo. Vogliono sequestrarmi e eliminarmi fisicamente. Non abbiamo più uno Stato di diritto». Su Ortega



Il leader arrestato Carlos Fernandez a destra una manifestazione dell'opposizione

pesa un mandato di cattura per gli stessi crimini di cui viene accusato Fernandez e che si riferirebbero ai disordini di piazza dello scorso mese di aprile che accompagnarono il tentativo frustrato di golpe militare contro Chavez; tradimento alla patria, istigazione a delinquere, disordini. Interpellato sulla causa il giudice responsabile dell'inchiesta Maikel Moreno, che è stato in passato avvocato difensore di alcuni membri dei circoli bolivariani vicini al presiden-

te Chavez, ha preferito trincerarsi dietro un laconico no-comment.

Gli avvocati di Fedecamaras hanno annunciato la presentazione di ricorsi presso le corti internazionali di giustizia denunciando quella che definiscono come una chiara violazione dei diritti umani. «Se succederà qualcosa a Fernandez la responsabilità cadrà tutta sul presidente Hugo Chavez». L'arresto di Fernandez arriva ad appena due giorni dalla firma del contrastato patto con-

## Pakistan

### Precipita aereo militare Muoiono 17 persone

**ISLAMABAD** Il capo delle forze aeree del Pakistan, Mushaf Ali Mir, è morto in un incidente aereo provocato dal maltempo, avvenuto in una regione montuosa nel nord-ovest del paese, a 250 chilometri dalla capitale Islamabad. L'aereo, un Fokker-27 trasportava complessivamente diciotto persone, nessuna delle quali si è salvata, e aveva cominciato la manovra di discesa quando è scomparso dagli schermi radar, precipitando nei pressi della cittadina di Gumbat.

Il generale Mir era accompagnato da due dei suoi

vice, di cui non vengono fatti i nomi, da una decina di alti ufficiali e, secondo alcune fonti, dalla moglie.

Il ministero della Difesa ha reso noto che la zona dell'incidente era in quel momento battuta dal maltempo: negli ultimi quattro giorni temporali e bufere hanno provocato in tutto il Pakistan oltre cento morti e migliaia di senzatetto e la circostanza delle cattive condizioni atmosferiche tende a far escludere l'ipotesi dell'attentato.

Mir, che aveva 55 anni, era stato nominato comandante delle forze aeree nel novembre del 2000, ed era considerato uno dei migliori piloti militari del Paese.

Tutte le personalità pachistane, tra cui il Presidente della Repubblica Pervez Musharraf, hanno formulato espressioni di cordoglio e rammarico, e il ministro degli Esteri Khurshid Kasuri ha commentato: «La morte di Mir è una grande perdita per tutte le forze armate del Paese».

te la violenza siglato dal governo e dalle opposizioni sotto il patrocinio dell'Organizzazione degli Stati Americani (Oea). Una tregua momentanea che aveva fatto sperare in una progressiva ritorno alla normalità in un paese segnato dalle conseguenze del lungo ed estenuante sciopero nazionale conclusosi all'inizio del mese. Dopo mesi di manifestazioni in piazza, occupazioni e blocchi stradali, la strategia della «coordinadora democratica» antichavista si

era spostata tutta sulla megaraccolta di firme per la convocazione dei referendum abrogativi che dovrebbero decidere sul futuro del governo. Secondo gli organizzatori più di 3,7 milioni di venezuelani hanno appoggiato il quesito principale, che prevede la riduzione del mandato di Chavez da 6 a 4 anni con la convocazione di nuove elezioni. La presentazione delle firme è stata fatta proprio mercoledì sera due ore prima della cattura di Fernandez. Tutto in una

notte. Chavez, dal canto suo, ha respinto le accuse mosse dalle opposizioni ricordando l'indipendenza della magistratura. «Sono soddisfatto - ha detto - ora che quel golpista di Fernandez finisce in carcere». Poi, ironico, ha ricostruito la sua prima reazione all'arresto del presidente degli industriali venezuelani. «Cosa ho fatto dopo aver saputo la notizia? Niente di particolare, ho bevuto un succo di papaia e sono andato a dormire contento con un sorriso».

## Pyongyang, caccia viola spazio aereo della Corea del Sud

**SEUL** Un caccia nordcoreano Mig-19 ha violato lo spazio aereo sudcoreano sopra il Mar Giallo, scatenando prontamente una dura reazione di Seul. Si tratta della prima intrusione di un aereo del nord nei cieli del sud dal lontano 1983, e avviene in un momento di crescenti tensioni regionali e internazionali per la crisi nucleare nordcoreana, due giorni dopo la minaccia di Pyongyang di infrangere l'armistizio del 1953 se gli Stati Uniti procederanno a sanzioni di tipo militare. «È stata una chiara provocazione. Abbiamo fatto una dura protesta e chiesto al Nord immediate misure per prevenire il ripetersi di incidenti del genere», ha dichiarato in un comunicato l'ufficio del capo di Stato Maggiore delle forze armate sudcoreane. La violazione dello spazio aereo è avvenuta sopra il Mar Giallo, nella stessa zona dove, nel giugno scorso, avvenne una sanguinosa battaglia navale tra le marine delle due Coree, con morti da entrambe le parti. La linea di delimitazione settentrionale (NII) corre sopra il Mar Giallo ad ovest del confine di terra del 38° parallelo, in una zona d'acqua molto pescosa, e segna dal 1953 il confine marittimo tra le due Paesi, ma non è riconosciuta da Pyongyang, che già nel 1999 chiese una sua rettifica. Ancora non si conoscono gli obiettivi della mossa nordcoreana, ma fonti militari sudcoreane hanno affermato che potrebbe essere un avvertimento alla vigilia delle esercitazioni militari congiunte che Corea del Sud e Stati Uniti condurranno per un mese, a partire dall'inizio di marzo, nel sud della penisola. L'incidente comunque sembra essere circoscritto e non ha influito su altri aspetti della «strana» crisi nucleare nordcoreana, fatta di fiammate e dichiarazioni esplosive da una parte e di passi distensivi dall'altra.

## segue dalla prima

### Caro Bertinotti l'Onu non è il nemico

La distruzione di eventuali armamenti di distruzione di massa presenti in Iraq è possibile prolungando le ispezioni; un intervento armato - che avrebbe conseguenze drammatiche incalcolabili - si può evitare rafforzando tutti quei soggetti - tra cui in primo luogo l'Onu - che stanno operando per una soluzione politica; l'Europa può avere un ruolo se è unita e se sa interloquire con amicizia e lealtà con gli USA spingendoli a mutare strada e ad usare la loro straordinaria forza per «guidare» e non per «dominare il mondo», come suggerisce Bill Clinton.

È poco? È molto? Non è la mozione che ogni singola forza politica avrebbe scritto; non sfugge a nessuno tuttavia che quel documento descrive una politica di governo, una linea molto vicina a quella che i governi di Francia e Germania hanno con determinazione ed autorevolezza seguito in queste settimane. Una linea che ha pesato significativamente sul recente documento del Consiglio Europeo e ha rafforzato l'iniziativa delle Nazioni Unite per dare alla crisi una soluzione che eviti la guerra. Una linea, purtroppo diciamo noi, del tutto opposta a quell'altalenata di dichiarazioni e di telefonate che hanno caratterizzato fin qui l'iniziativa del governo italiano pre-occupato esclusivamente di accreditarsi come amico fidato (e supinamente fedele) degli Stati Uniti.

Che relazione c'è tra questo documento, questa posizione e le straordinarie manifestazioni della pace di sabato scorso?

Non c'è dubbio che la grande maggioranza di quei cittadini e di quelle cittadine fossero contro la guerra «senza se e senza ma». An-

che perché ad una mobilitazione popolare così ampia e diffusa nessuno chiede di elaborare una strategia politica e diplomatica. Ho invece molti dubbi sul fatto che quei milioni di persone pensino - come Bertinotti, e certamente una parte della leadership di questo movimento - che l'Onu sia un luogo ininfluente se non dannoso, ormai totalmente asservito alla volontà dell'Amministrazione americana. Se non altro perché avvertono come oggi sia proprio Bush il principale «nemico» dell'Onu, con il suo unilateralismo e la sua insostenibilità verso ogni sede multilaterale ed ogni richiamo al diritto internazionale.

D'altra parte c'è un dato di fatto, grande come una casa. Se oggi la guerra ancora non c'è è perché l'Onu ha assunto un'iniziativa decisa che ha portato, con la risoluzione 1441, alla ripresa delle ispezioni.

Perché non vedere questo elemento e non chiamare i governi - a partire dal nostro - a sostenere senza reticenze le ispezioni e l'azione delle Nazioni Unite? Cosa si può chiedere all'Europa se non di esercitare un'azione di pressione sul regime irakeno perché collabori con gli ispettori ed eviti al suo popolo una immane tragedia?

Cosa si può fare di più forte e di più efficace oggi per cercare di impedire questa guerra che consideriamo sbagliata?

Per queste ragioni considero davvero importante il documento dell'Ulivo, perché è una proposta politica adeguata, efficace nell'attuale contesto. In questo senso non condivido affatto l'idea che il documento di Rifondazione Comunista fosse più coerente con la contrarietà alla guerra e la necessità di evitarla.

E se poi l'intervento armato si facesse - ci si chiede - e magari dopo una nuova risoluzione delle Nazioni Unite?

In tal caso per noi, e per molti altri, la guerra resterebbe un tragico errore e non potrebbe avere la nostra condivisione. Ma a quel punto saremmo stati tutti sconfitti e le relazioni internazionali avranno subito una lacerazione in ogni caso. In ogni caso, per porre un freno all'unilateralismo dell'attuale amministrazione USA, dall'Onu - con i suoi limiti e i suoi punti di forza - dovremo ripartire.

Marina Sereni  
responsabile esteri DS

### Caro Napolitano conto fino a dieci

Macaluso parla di un «comportamento analogo ai franchi tiratori di una volta: nell'assemblea nessuno solleva problemi e poi si arriva all'assurdo di votare mozioni del tutto diverse, questo è trasformismo politico». Macaluso (che si definisce «liberal», e reclama per sé tutte le libertà

del mondo) si dev'essere però distratto. Non c'è stata una sola riunione, una sola assemblea (compresa quella dei parlamentari dell'Ulivo, fino all'ultima dei deputati Ds) nella quale qualcuno non abbia annunciato, e difeso, la posizione: «questa guerra, comunque no». È la stessa posizione delle manifestazioni con cui il 15 febbraio più di 100 milioni di persone hanno invaso le piazze di tutto il mondo. È la posizione della grande maggioranza dell'opinione pubblica, che il *New York Times* battezza

come la «seconda superpotenza mondiale». Spero che questa posizione possa trovare ospitalità nel centro-sinistra italiano e nel maggior partito della sinistra. Senza che qualcuno si scandalizzi e lanci anatemi.

Come quello di Giorgio Napolitano: «Si è persa dignità e senso del dovere». Conto fino a dieci e provo a venire al merito, resistendo alla tentazione di rispondere per le rime.

La mozione unitaria dell'Ulivo, che non c'era fino a poche ore dal voto, è un fatto politico molto importante, al quale in molti abbiamo contribuito. La condivido. La condivido fin dove arriva. Arriva sostanzialmente ad affidarsi alle Nazioni Unite. Può essere un buon investimento, una scommessa vincente. Le resistenze alla guerra sono, come si vede, forti, e la maggioranza dei Paesi, in Consiglio di Sicurezza, continuano a chiedere giustamente un prolungamento delle ispezioni. «Lo statuto del Consiglio di Sicurezza - dice Napolitano - prevede azioni coercitive, di polizia internazionale, solo se sono volte al mantenimento della pace e al ripristino del diritto internazionale». Spero che Napolitano non contempi la possibilità di rubricare sotto la voce «azioni di polizia» l'attacco all'Iraq. Capisco il bisogno di armonia, non capirei giochi di parole. Bush, Rumsfeld, Condoleezza Rice, Blair dicono «war». E guerra è. Anzi, «guerra preventiva». Una formula che fa paura.

Ma verso che cosa sta slittando il mondo? Ieri si è aperto a Kuala Lumpur il vertice dei 114 Paesi aderenti al movimento dei Non Allineati. Nell'intervento inaugurale, Syed Hamid Albar ministro degli esteri della Malaysia (uno dei Paesi del Sud Est asiatico più «occidentalizzato») ha sferrato un duro attacco all'Occidente, accusato di «razzismo», «xenofobia», e di usare «due pesi e due misure» in materia di diritti umani nella conduzione della guerra contro il ter-

rorismo. All'Occidente!

Stiamo scivolando verso un conflitto tra Nord e Sud del mondo, e verso uno scontro di civiltà. E proprio per questo molti ritengono che questa guerra non può essere legittimamente autorizzata dall'Onu. Mi affido all'Onu, nutro una speranza, gioco questa fondamentale carta politica, dicendo no alla guerra - insomma, la mozione dell'Ulivo. Ma che cosa succede se alla fine la forza prevale sulla politica, e anche il Consiglio di Sicurezza si adegua? Io penso che il «no» debba restare.

Valuto il merito. L'intervento di Bertinotti è stato cattivo, chiuso e fazioso. Nessuno lo ha apprezzato. Ma non si votava un intervento. Si votava una mozione. Leggiamo il dispositivo: «La Camera impegna il Governo a sostenere in tutte le sedi internazionali e nei rapporti bilaterali la propria contrarietà alla guerra contro l'Iraq; ad annunciare la propria indisponibilità a partecipare direttamente (con truppe italiane) o indirettamente (concedendo basi Nato ed Usa presenti sul territorio nazionale) a qualunque intervento, comunque motivato, contro l'Iraq».

Io, semplicemente, queste parole le condivido. E le ho dunque votate, ritenendole tutt'altro che incompatibili con la mozione dell'Ulivo, anche se ho sperato fino all'ultimo che, magari con astensioni incrociate, si potesse dare tutti un segnale, magari parziale, di unità fra le forze che più resistono all'idea di questa guerra. E lasciamo stare le banali e ripetitive classificazioni in «riformisti» e «massimalisti»: piuttosto massimalista mi pare, in questo momento, la politica dell'amministrazione statunitense. In che cosa, di grazia, questo comportamento è «indegno»?

Temo tuttavia, temo fortissimamente, che questa discussione venga presto troncata, perché al toro la testa gliel'ha tagliata il Presidente Bush.

Fabio Mussi

